



Come la moneta unica europea cambierà il costume economico degli italiani

Bot, salari e media al tempo dell'Euro

Inflazione stabile, tassi ridotti, ma tariffe più care

Azioni

Si creerà di fatto un unico grande mercato azionario con titoli in euro e una capitalizzazione che toccherà i settemilacinquecento miliardi di dollari. Il risparmiatore italiano, che finora ha potuto scegliere fra 250 titoli ne avrà a disposizione oltre tremila. Si può calcolare che il flusso annuo di scambio sarà superiore ai duemila miliardi di dollari, un volume maggiore di quello del Giappone e della piazza di Londra e non lontano da quello dei mercati statunitensi.

Dal quattro gennaio 1999 le negoziazioni avverranno esclusivamente in euro così come in euro saranno i prezzi delle azioni quotate: solo a fine giornata verrà divulgato il valore in lire. Nel periodo transitorio 1999-2001 tutta l'attività avverrà in euro ma gli investitori potranno decidere quale valuta utilizzare nei rapporti con gli intermediari.

Bot (e titoli di stato)

A partire dal 1 gennaio 1999 entreranno sul mercato le prime emissioni in moneta unica e tutti i titoli di stato saranno in euro. Le emissioni in lire verranno gradualmente convertite conservando inalterato il tasso d'interesse. Aumenterà il panorama delle offerte, con diversi gradi di rischio e di redditività: sarà più normale acquistare titoli tedeschi o francesi.

Cambi

Non si parlerà più di cambio ma di conversione lira-euro. Il tasso che sarà indicato il primo gennaio del 1999 sarà quello al quale, entro la fine di giugno del 2002, convertirà irreversibilmente le lire in euro. I tassi di conversione, per ogni moneta degli undici paesi, saranno fissati dal Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo. Dal 1 gennaio si avranno cambi bilaterali fissi tra di loro e un cambio fisso con l'euro.

Denaro (depositi)

L'abolizione delle monete nazionali aprirà la concorrenza effettiva fra banche che da intermediari di primo livello diventeranno sempre più gestori di titoli e organizzatori dei mercati. I depositi bancari sono e diventeranno sempre più una forma obsoleta di impiego del risparmio che si sposterà sulle diverse tipologie di fondi comuni d'investimento. Per affrontare la scadenza del 2002 le banche del continente stanno affannosamente rincarando la dimensione sia sui propri mercati domestici sia a livello transnazionale. Per le banche italiane, nessuna delle quali ha raggiunto una dimensione veramente europea, sarà ancora più difficile riuscire a competere.

Economia

Per effetto della caduta del rischio di cambio, che garantirà la stabilità dell'inflazione e dei tassi d'interesse su livelli bassi, l'economia probabilmente crescerà. Tale stabilità consentirà infatti alle imprese di affrontare quegli investimenti di lungo periodo che finora erano stati scartati perché troppo pericolosi, e ciò contribuirà alla crescita complessiva e allo sviluppo.

Flessibilità

L'economia italiana perderà la flessibilità che fino ad oggi le avevano garantito le fluttuazioni del cambio ma visto che il sistema economico deve per forza avere un suo elevato grado di flessibilità, saranno soprattutto i settori prima non esposti alla concorrenza internazionale a dover compensare il venir meno di questa flessibilità valutaria. Quindi la pubblica amministrazione, i servizi pubblici, gli ordini professionali e tutte le categorie protette da norme di legge o consuetudinarie dovranno recuperare efficienza e flessibilità. In particolare si tratterà di far cadere i micro-monopoli corporativi o legali che non garantiscono la piena concorrenza tra soggetti imprenditoriali: invece di un numero massimo di operatori bisognerà indicare il numero minimo o nessun numero.

Giovani

Aumenteranno notevolmente le possibilità di studiare all'estero e di avere in tal modo una formazione più europea e rispondente alle nuove sfide economiche del continente. La comparazione tra sistemi scolastici dei diversi paesi produrrà probabilmente effetti benefici anche sulla nostra organizzazione. Viaggiare sarà più semplice, una volta aboliti i cambi, e non solo, con ogni probabilità sarà anche meno caro. Per il turismo ci si attende trasparenza dei listini, certezze di prezzo, maggior offerta di pacchetti vacanze. Inoltre un mercato delle vacanze più concorrenziale costringerà le aziende a politiche di prezzo più accorte.

Imprese

Le imprese dovranno rivedere tutta la contabilità e i listini. Quelle che esportano riorganizzeranno anche la gestione finanziaria, quelle che hanno filiali in altri paesi dell'Unione monetaria potranno unificare tutte le contabilità convertendole in euro. Come vantaggi avranno risparmi in commissioni sui cambi intercontinentali, quasi nulli rischi di cambio, tendenzialmente un costo del denaro più contenuto e si troveranno a competere in un mercato «domestico» che è grande quanto tutti gli unici paesi. Questo enorme allargamento del mercato porterà benefici notevoli alle aziende più moderne e competitive e obbligherà le altre a fare i conti con una concorrenza più agguerrita. In prospettiva si può immaginare che la stessa lattina di Coca Cola piuttosto che la Fiat 600 o il frigorifero Siemens avranno lo stesso prezzo di listino negli undici paesi. Le imprese possono convertire la loro contabilità in euro in qualsiasi momento del periodo transitorio (1999-2001). I contratti in essere verranno mantenuti come sono. Il passaggio all'euro creerà notevoli problemi al momento della conversione dei bilanci, in particolare nella conversione delle poste attive e passive iscritte a valori storici, e degli immobilizzi.

Libera circolazione

Su questo terreno siamo quasi a regime già oggi. C'è già la libera circolazione dei capitali e delle

COME CAMBIERÀ LA BORSA

- 1 GENNAIO 1999**
 - I titoli azionari, i titoli a reddito fisso e gli strumenti derivati saranno negoziati in Euro.
 - Anche le nuove emissioni di titoli negoziabili del debito pubblico e i Titoli di Stato preesistenti saranno negoziati in Euro.
- 1999 2001**
 - Ridenominazione scaglionata degli altri strumenti finanziari: azioni, warrant, obbligazioni private.

LE NOVITÀ DEL RISPARMIO

Pagamenti: Tra il 1999 e il 2001 si potrà pagare in contanti solo in lire, mentre a partire dal 2002 anche in Euro.

Risparmio: Il contante potrà essere sostituito presso tutte le banche dal momento in cui saranno messe in circolazione le nuove banconote in Euro.

Conti correnti: Sino alla fine del 2001 chiunque avrà la facoltà di utilizzare l'Euro per qualunque operazione che non preveda pagamenti in contanti.

Assegni circolari: Potranno essere emessi sia in lire sia in Euro dall'1 gennaio 1999 al 31 dicembre 2001, ma potranno essere riscossi in contanti solo ricevendo in lire il controvalore dell'importo in Euro.

Carte di credito e Bancomat: Saranno abilitati ad operare in doppia valuta dall'1 gennaio 1999. Entro i tre mesi successivi all'1 gennaio 2002 tutti gli sportelli erogheranno solo banconote in Euro.

Mutui: La ridenominazione dei mutui in Euro avverrà dall'1 gennaio 1999 mentre per gli altri la conversione sarà automatica a partire dal 2002. Nel periodo transitorio, chi ha accesso a un mutuo potrà richiederne la conversione in Euro. L'introduzione della moneta unica non inciderà sui contratti in essere.

IL VADEMECUM DEI BOT PEOPLE

Cosa cambia: Tutti i titoli di stato e le obbligazioni FS saranno emessi in Euro a partire dal 1° gennaio '99. A quella data verranno ridenominati in Euro anche i "vecchi titoli" già emessi, il cui tasso di interesse resta immutato.

Cosa deve fare il risparmiatore: Chi possiede un conto titoli presso una banca non dovrà fare nulla: sarà la sua banca ad effettuare automaticamente la conversione.

Taglio minimo titoli in Euro: Sarà pari a 1.000 Euro (poco meno di 2 milioni di lire) un importo inferiore a quello attuale, pari a 5 milioni di lire.

Come avviene la conversione: Il tasso di conversione irrevocabile Lira/Euro verrà fissato il prossimo 31 dicembre. L'importo sarà arrotondato al centesimo di Euro.



P&G Intograph

mercato e dopo Schengen c'è anche la libera circolazione delle persone che possono spostarsi da un paese all'altro senza passaporto. La caduta delle differenze monetarie sarà un ulteriore motivo di stimolo alla circolazione di beni, capitali, persone e imprese e alla creazione di un mercato unico. Sarà interessante anche osservare cosa avverrà nel campo della libera circolazione delle idee e della cultura, anche politica.

Mass Media

Sarà probabilmente il settore della comunicazione televisiva e della produzione per la tv e per il cinema quello che subirà i maggiori cambiamenti. L'Italia è il paese col maggior numero in assoluto di reti televisive e con il maggiore fabbisogno di prodotti televisivi e cinematografici per alimentare le necessità quotidiane dei palinsesti dei canali. Per allinearsi agli altri modelli radiotelevisivi misti pubblico-privato dei paesi europei è ipotizzabile una riduzione delle emittenti, oltre che un incremento delle partecipazioni incrociate tra network europei. Dovrebbe avere grande impulso la produzione non più nazionale ma europea di format e idee per la tv e per il cinema, già previsti da alcuni progetti varati dal Parlamento europeo. Anche nel settore della carta stampata si

possono attendere fenomeni di partecipazioni incrociate (peraltro già presenti) e di sinergie di editoria quotidiana e settimanale europea.

Neutralità

Si dovrà raggiungere la neutralità dei sistemi fiscali sulla tassazione dei redditi da capitale per evitare la creazione di eventuali paradisi fiscali o di converso, di tassazioni differenziate. Anche il carico fiscale dei vari paesi che compongono la moneta unica tenderà verso l'armonizzazione perché i cittadini dei diversi paesi mal sopportano i livelli di tassazione molto differenziate tra di loro.

Occupazione

La rivoluzione dell'euro porterà con sé, queste le previsioni degli esperti, importanti vantaggi. Il più significativo è che lo sviluppo complessivo delle economie degli undici paesi potrebbe attestarsi su valori tra il 2,5% e il 4%. Se questo sviluppo ci sarà, porterà con sé anche maggiore occupazione, più posti di lavoro per i giovani del continente. A questo obiettivo hanno dichiarato di voler lavorare paesi come la Germania e la Francia, che sono costrette a fronteggiare, come l'Italia, tassi di disoccupazione elevati. Si possono quindi immaginare investimenti

europei per le grandi infrastrutture civili. Da dove prendere le risorse finanziarie necessarie? Beniamino Andreatta, ma la sua è un'idea comune a parecchi economisti, suggerisce di utilizzare gli attivi delle singole banche centrali europee, dove c'è forse un volume di riserve troppo elevato, tenendo conto dei compiti diversi che avranno le singole banche una volta che la Banca centrale europea sarà a pieno regime. Questo tesoro potrebbe addirittura ammontare a 350 miliardi di dollari.

Pensioni

Le pensioni continueranno ad essere pagate in lire per tutto il periodo transitorio, salvo che il titolare della pensione non chieda il pagamento in euro. Il passaggio dalla lira all'euro non avrà alcuna ripercussione sull'ammontare delle pensioni. Quanto al dibattito che è in corso sul sistema previdenziale italiano, ovvero se non sia tuttora troppo costoso e, in prospettiva, ci spinga fuori dalla moneta unica se non si interverrà nuovamente e lasciato, al momento, al libero dibattito appunto.

Qualità della vita

Una maggiore integrazione tra le economie europee dovrebbe indurre i diversi paesi a comportamenti virtuosi e quindi, in genera-



L'esterno della sede del Parlamento europeo a Bruxelles

le, a un miglioramento delle condizioni di vita. Se non altro nel senso che soluzioni che funzionano in un paese possono essere adottate anche dagli altri. Ma su questo più che la moneta unica potranno le politiche del Parlamento europeo e dei governi in settori come quello ambientale, dell'istruzione, della cultura, del tempo libero, della formazione.

Riforme

L'Italia, dopo aver acchiappato il treno della moneta unica, non può ora non staccare il biglietto delle riforme istituzionali e della riforma della politica. Per far restare il paese in Europa è necessario accelerare il cammino delle riforme e il lavoro della Bicamerale. Fino a quando la sessione di bilancio del parlamento italiano durerà il doppio di quella degli altri paesi dell'euro, non potremo dirci pienamente partecipi dei vantaggi della nuova fase che si è aperta. Lo stesso valga per la riforma del sistema politico, per la sua semplificazione rispetto a un'impressionante numero di partiti e di sigle che condizionano il funzionamento del governo e dell'opposizione.

Salari e stipendi

Le aziende potranno pagare salari e stipendi in euro sin dal gennaio del 1999 se il pagamento avviene con accredito sul conto corrente o con assegno circolare, e il dipendente che non avesse un conto corrente in euro si troverebbe lo stipendio accreditato in lire. Gli stipendi e i salari potranno essere pagati in lire sino alla fine di giugno del 2002. Nel periodo transitorio i contratti collettivi di lavoro saranno denominati nella valuta nazionale salvo accordi specifici. Una volta che negli undici paesi stipendi e salari saranno tutti pagati in euro risulterà palmare la differenza tra i vari contratti di lavoro. Per alcune categorie si scoprirà che in Italia si guadagna molto di più che in altri paesi, per altre si scoprirà che si guadagna molto di meno. Che succederà allora? Si andrà, come hanno chiesto i sindacati italiani, a un contratto nazionale unico europeo uguale per tutti i lavoratori con contrattazione di secondo livello nazionale e territoriale?

Tariffe

Con l'avvento dell'euro le differenze tra i livelli di tariffe presenti nei diversi paesi aderenti alla moneta unica si riveleranno in tutta la loro ampiezza. Per gli italiani che pagano, in generale, per i servizi pubblici, tariffe molto più basse o mediamente più basse degli altri europei, sono possibili sorprese non proprio piacevoli. Poiché la tendenza sarà verso l'armonizzazione, fatti salvi naturalmente la qualità e la quantità della prestazione erogata. Naturalmente a un'eventualità parità di tariffe si arriverà in tempo medio-lungo. Tutto ciò richiederà un grosso recupero di efficienza e produttività nel settore della pubblica amministrazione e un passo più spedito verso la privatizzazione di servizi oggi pubblici (come l'erogazione di elettricità, metano e acqua).

Unità politica

È l'indispensabile secondo passo dopo l'unificazione monetaria. Perché la Banca centrale europea possa svolgere fino in fondo e bene il compito che le è stato affidato ha bisogno di istituzioni politiche che esercitino funzioni di indirizzo e di controllo. Quindi dopo aver ceduto il passo sulla sovranità monetaria gli undici Paesi dovranno decidere come e che in forma cedere il passo anche sulla funzione politica di governo. Intanto rafforzando il ruolo del Parlamento europeo e costruendo un esecutivo, magari con un presidente eletto direttamente dai cittadini di tutta Europa, che sia davvero tale.

Voltagabbana

Sono tutti gli euroscettici e gli euronegativi, che hanno accettato come Cassandre i due difficili anni di cammino verso l'euro. Salvo poi plaudire al governo un minuto dopo la nascita dell'euro.

Zecca

È l'istituto cui spetta il compito di battere moneta. Fino ad oggi, ha emesso monete nazionali; continuerà a farlo per qualche tempo, quando passerà a mettere in circolazione la nuova moneta europea.

Morena Pivetti

L'ARTICOLO

Ora bisogna attrarre gli investimenti esterni

NICOLA CACCACE

NON BASTA esportare, oggi le regole del gioco sono cambiate: vince chi sa attrarre gli investimenti. È questa la principale conclusione del «World competitiveness yearbook» di Losanna, che annualmente misura la competitività di tutti i paesi del mondo che anche quest'anno pone l'Italia in posizione di non eccellenza, al 30 posto, preceduto da paesi come Malesia, Cile e Portogallo, anche se migliorato rispetto all'anno precedente (34).

In Italia, dopo l'ingresso nell'Euro, nella fase due dell'azione del governo, tutti si aspettano una ripresa degli investimenti che languono dal 1990, in particolare nel Mezzogiorno. Ma oltre gli investimenti pubblici che saranno quelli resi possibili dai vincoli del Bilancio, bisogna attrarre investimenti produttivi, che nell'economia globale seguono la stessa logica, siamo essi interni od esteri. L'Italia, però, non attrae investimenti Diretti Esteri (Ide) in proporzione del suo peso: nell'ultimo quinquennio ha attratto Ide per 17 miliardi di dollari,

un quinto degli inglesi, un quarto dei francesi, un terzo dei belgi, la metà di olandesi e svedesi, paesi tra l'altro a costo del lavoro medio-alto. Gli investimenti esteri non vengono nel Centro-Nord per motivi demografici, le multinazionali non investono in aree a forte invecchiamento; e non vengono nel Mezzogiorno per motivi di sicurezza. Le carenze infrastrutturali sembrano impensierite meno le multinazionali, come dimostrano gli elevati livelli di Ide che si dirigono in Cina, Malesia, Messico e Spagna, paesi con situazioni infrastrutturali non migliori del nostro Sud.

Le reti
Le infrastrutture non sono un fattore determinante come dimostrano le esperienze del Sud-Est asiatico

Dematerializzazioni ed interconnessioni delle produzioni riducono gli effetti del deficit di infrastrutture. Gli investimenti diretti esteri, cioè quelli che vanno direttamente nella

produzione di beni e servizi, sono quadruplicati nel decennio '86-'96 - da 100 a 360 miliardi di dollari a livello mondiale - di cui 100 in Europa. Essi, oltre ad assumere sempre più la veste di principale indicatore del livello di competitività di un paese, incidono per il 10% di tutti gli investimenti produttivi. L'Italia prende solo il 4% degli Ide europei, una quota irrisoria rispetto al suo peso, che è circa il 15%. Dopo l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea l'Italia deve porsi l'obiettivo di riequilibrare lo squilibrio. Ma come?

Poiché oggi nasce la metà dei bambini rispetto a 30 anni fa, tra qualche anno per ogni

10 sessantenni che escono dal mercato del lavoro entrano solo 5 ventenni. Il deficit è nazionale, anche se riguarda solo il Centro-Nord, la cui natalità

è da anni inferiore del 60% a quella del Sud. Ma il problema investe l'intero paese, dato che la sua modernizzazione ha bisogno di giovani ben istruiti, soprattutto nel cuore della macchina produttiva. Questo deficit quantitativo, che già oggi è fortemente avvertito nelle aree del Nord a più alta industrializzazione - dove le aziende si contendono gli operai - è aggravato da un deficit qualitativo, gli abbandoni scolastici nelle regioni a (quasi) piena occupazione, che crescono a Nord più che a Sud.

Il problema occupazione - Mezzogiorno passa per una ripresa degli investimenti - oltre che per una politica attiva del lavoro che procuri miglior formazione, disincentivi agli orari straordinari ed incentivi quelli ridotti - e in particolare degli investimenti produttivi italiani ed esteri. Per fare questo è necessario aumentare il livello di sicurezza del Sud ed attuare politiche del lavoro atte a porre rimedio al deficit di giovani del Centro-Nord. Per il problema della sicurezza, in parallelo con le misure per lo svi-

luppo, occorre aumentare l'efficacia dell'azione delle forze di polizia, che in Europa hanno il triste primato di essere le più numerose ma anche le meno efficienti. Da noi le percentuali di delitti impuniti sono molto più basse delle medie europee. Perché, quindi, non provare a nominare, per periodi definiti ed in aree a forte criminalità, responsabili unici del coordinamento delle tre forze, finanza, polizia e carabinieri, a livello regionale o soprapregionale? Almeno si eliminerebbero i motivi di inefficienza da sordinamento o basso coordinamento.

Più delicato è il problema delle carenze di forza lavoro giovane che investe il Nord del paese da oggi a 20-25 anni. Quattro milioni di persone in età da lavoro in meno da oggi a venti anni significano 2,8 milioni

di unità in meno: nel Centro-Nord infatti il tasso di occupazione è il 70% delle persone in età da lavoro. Mancheranno in media 140mila giovani l'anno a almeno 100mila considerando gli aumenti di produttività elevati che una ripresa degli investimenti accompagna. Bisogna avere il coraggio di parlare del problema in termini di mobilità interna, oltre che esterna. Sapendo che le immigrazioni dall'estero continueranno sulla spinta delle diverse realtà demografiche economiche e sociali dei prossimi anni, sperando che l'Italia sappia regolare in termini più civili e ordinate di quanto fatto sino a oggi, il problema di una certa ripresa

Nord e Sud
Emigrare nel settentrione servirebbe a tutta l'economia del paese. Del resto sarebbe come aiutarci in famiglia

delle migrazioni interne Sud-Nord si pone comunque. Nell'interesse del paese, del Nord e del Sud. Il paese perché la sua modernizzazione ha bi-

sogno di giovani preparati, il Nord perché deve restare il motore produttivo del sistema Italia in un'Europa dove le vecchie armi delle svalutazioni competitive non ci sono più, un Mezzogiorno il cui sviluppo, per quanto rapido e consistente possa essere, non potrà mai raggiungere i tassi di occupazione del Nord in meno di dieci anni. Infatti oggi lavora nel Centro-Nord il 70% della forza lavoro e nel Mezzogiorno meno del 50%. Aumentare di venti punti il tasso di occupazione del Sud significa creare quasi 2,5 milioni di nuovi posti di lavoro, impresa non facile neanche nell'arco di 10 anni. Predisporre politiche perché alcune migliaia di giovani del Sud possano andare al Nord, temporaneamente o definitivamente a loro scelta, per aiutare i fratelli settentrionali in grave situazione di carenza del personale dopo due generazioni di figli unici può anche essere un obiettivo non sprezzabile. D'altra parte il paese è come un grande famiglia, cheché ne dica Bossi, e se non ci si aiuta in famiglia, dove?